

fosse nel suo intiero rigettata o da questa Camera o dal Senato non potrebbe essere riprodotta in questa medesima Sessione.

FARINA P. Domando la parola per un fatto personale.

Ho verificato in questo momento la data della prima discussione sul bilancio del dicastero degli esteri, non del 1849, sul quale s'illude l'onorevole preopinante, ma del 1850, ed è precisamente avvenuta il 27 maggio, come ho avuto l'onore di dire.

Il preopinante può verificarlo nella segreteria.

MICHELINI. Il signor ministro di agricoltura e commercio non nega la giustizia delle economie, le quali sarebbero comprese nell'emendamento del deputato Farina; se non che egli si opponeva a che si traducesse in articolo di legge un tale emendamento, promettendo che il Ministero ad esso si sarebbe acconciato ed avrebbe fatto quelle economie *per quanto si sarebbe potuto*.

Primieramente le parole *per quanto si sarebbe potuto* sono molto elastiche, e dalle ultime parole del signor ministro si vede che questo *quanto si sarebbe potuto* si ridurrebbe a poca cosa.

Ma vi ha di più: il Ministero non potrebbe fare queste economie ove la Camera non approvasse l'emendamento Farina; diffatti, approvato l'articolo qual è proposto dal Ministero, la Camera abroga per il mese di dicembre le economie sancite all'epoca della discussione del bilancio; quindi vorrei un po' sapere come si regolerebbero i signori ministri allorché gli impiegati, i creditori del Governo, fondandosi sulla legge che ora discutiamo, domanderanno di essere pagati a tenore della legge stessa?

Per questi motivi io appoggio l'emendamento Farina.

Signori, sempre si parla di economie; tutti ne riconosciamo la necessità onde stabilire l'equilibrio tra l'entrata e l'uscita, giacché ora ci si presenta l'occasione favorevole per fare delle economie, sebbene piccole, non lasciamola sfuggire.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Signori, coll'emendamento proposto dal deputato Farina verrebbe assicurata, si dice, l'economia di un sesto delle diverse partite le quali furono colla deliberazione della Camera dei deputati tolte dal bilancio. Ora io domando: la Camera, la quale confidava che il Ministero avrebbe fatto egli stesso tutte le economie per gli altri cinque sestimi, quale necessità ha ora di mettere un'obbligazione per un solo sesto, ed ancora con questa conseguenza che si agita qui una questione la quale da una parte della Camera si osservò doversi trattare colla massima riserva e delicatezza?

Io non voglio ora entrare in tale questione. Voglio credere che certamente uno dei poteri non può autorizzare una spesa che non sia dall'altro stata autorizzata; ma dacché i bilanci devono essere sanciti dai tre poteri, io non posso dubitare menomamente che un altro potere avrebbe diritto non d'imporre spese che non siano approvate dalla Camera dei deputati, ma di disapprovare il bilancio. Se questo bilancio venisse disapprovato, e disapprovato per motivi i quali dimostrassero apertamente che quelle spese erano inopportune, non potrebbe forse darsi che la Camera dei deputati nella discussione del bilancio, esaminando meglio la cosa, rinvenisse su questo voto? Ora, perchè vogliamo coll'occasione di un emendamento aggiungere una clausola ad una legge meramente provvisoria, meramente ristretta a due mesi, aggiungere una questione la quale potrebbe arrecare imbarazzo non solo grave, ma gravissimo? Quindi io credo che il Ministero deve persistere nel non accettare questo emendamento, non

per il suo intrinseco, ma perchè non se ne prevedono tutte le possibili conseguenze.

PRESIDENTE. La parola è al relatore.

RICOTTI, relatore. Io vorrei aggiungere due brevi osservazioni. Suppongasi che la legge venga portata all'altra Camera con questo emendamento che impone delle economie le quali fanno parte di bilanci non ancora approvati dal Senato. Signori, che cosa ne dovrebbe succedere? L'altra Camera non potrebbe mai approvare l'emendamento proposto, a meno che prima avesse verificato severamente le economie contemplate nei bilanci già discussi in questo recinto siano ragionevoli e tali da approvarsi. La discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera non potrebbe a meno che venir prima dell'approvazione della presente legge. Ora domanderò ai miei colleghi se la discussione e l'approvazione dei bilanci nell'altra Camera possa mai aver luogo prima che scadano i poteri conferiti al Governo. In conseguenza succederebbe un fatto il quale certamente la Camera vorrà impedire: cesserebbero colla fine del mese i poteri conferiti al Governo. Quindi la vita amministrativa del paese dovrebbe essere sospesa perchè il Senato non avrebbe ancora potuto votare la presente legge.

Mi sia permesso di aggiungere ancora un'altra osservazione. Fra le economie sancite da questa Camera ve ne erano alcune le quali si portavano sopra stanziamenti basati sulla esecuzione delle leggi antecedenti; alcuni stanziamenti, per esempio, erano fondati sopra una legge delle pensioni; la Camera ha creduto di restringere quegli stanziamenti. Come mai il Ministero potrebbe obbligarsi ad operare cotesta economia, a meno che una nuova legge non venisse ad autorizzarlo?

Quegli stanziamenti, i quali esistono in forza di legge, non potranno mai venir tolti finché la legge dei bilanci che li restringe non venga approvata, e non venga approvata da tutti tre i poteri legislativi. In conseguenza io ripeto che desidero che i voti espressi dalla Camera relativamente ai bilanci siano vincoli morali per introdurre anche dal giorno d'oggi tutte le economie possibili nelle spese dello Stato; ma credo bensì che vi sono alcune di queste spese nelle quali il Governo non può introdurre alcuna economia senza che la legge dei bilanci non gli dia tale autorità.

FARINA P. Fin qui si discute credendo che il voto della Camera non sia che un voto incompleto. Ma il voto di una Camera, in fatto di spese, è concludentissimo, perchè quando queste non sono da essa consentite non si possono fare ad ogni modo. Ora la Camera ha già pronunciato la sua opinione non volendo accordare certe date spese. Per non violare lo Statuto e per salvare il voto che la Camera ha già dato, conviene quindi necessariamente ammettere un emendamento che spieghi in quali limiti possa applicarsi questa seconda parte dell'articolo 2.

NIGRA, ministro delle finanze. Signori, sebbene io prenda raramente la parola quando si tratta di economie, perchè, stante i bisogni urgenti del paese, io le credo necessarissime, ciò non ostante io temo che in questa questione noi facciamo molte parole per ottener poco; ed eccone il motivo. Il Ministero, dacché dichiarò alla Camera che si sarebbe contenuto nelle maggiori economie possibili, nulla dimenticò di quanto venne dalla Camera votato, ed anzi nei vari dicasteri molte di queste economie furono già poste in pratica, come fra breve ve ne sarà reso conto. Ora io credo che quando questo stesso Ministero vi promette di continuare a tener conto dei voti della Camera emessi, il timore che egli in così breve tempo voglia eccedere sia poco fondato. Io faccio queste